Ciascuno di noi è Caino e insieme Abele. Siamo tutti umani acquistati dalla mano benedicente di Dio (*qnh*), fragili e inconsistenti come un soffio (*hebel*). Lo afferma anche il Salmo 39: «Davvero ogni Adamo è Abele» (v. 12).

Avremmo la possibilità di vivere in solidale fraternità così da condividere l'agnello del gregge se la terra è stata avara di messi oppure spezzare insieme lo stesso pane se il gregge quell'anno è rimasto troppo infecondo. E invece la ricchezza – una variabile di secondo piano nella vita umana – diventa motivo di invidia e la sua disparità è fatta risalire allo sguardo di Dio, che favorisce un fratello invece dell'altro. La collaborazione possibile diventa allora concorrenza fatale: è il dato costante dell'esperienza umana. L'invidia zittisce la parola tra i fratelli: nel testo ebraico, infatti (al v. 8), il discorso di Caino al fratello non esprime alcuna parola quando lo invita fuori in campagna. La mancanza di fraternità in quel momento ha sepolto anche il dialogo. E l'invidia porta al fratricidio: «Il rancore è un'emanazione della coscienza di inferiorità. È la soppressione immaginaria di colui che non possiamo eliminare realmente con le nostre forze. Nella nostra fantasia colui, per il quale sentiamo rancore, porta l'aspetto livido del cadavere; lo abbiamo già ucciso, annientato, nell'intenzione» (J. Ortega y Gasset).

La domanda di Dio, centrale nel racconto, «Dov'è Abele, tuo fratello?», ottiene in risposta da Caino un'insolente spiritosaggine, che è però anche un'autoaccusa: il pastore/custode ha forse bisogno a sua volta di un custode? La risposta di Caino è intrisa di menzogna: «non lo so». Il peccato si allarga e approfondisce la sua forza insaziabile. Se la prima coppia ha riconosciuto subito il delitto commesso, Caino davanti a Dio tenta la via della menzogna.

Fino a quando Caino se ne andrà ramingo e fuggiasco, senza pace, senza terra e senza perdono? Nella *Leggenda* di J.L. Borges si tenta una risposta a tale quesito:

> Abele e Caino s'incontrarono dopo la morte di Abele.
> Camminavano nel deserto e si riconobbero da lontano,
> perché erano ambedue molto alti. I fratelli sedettero in terra, accesero il fuoco e mangiarono.
> Tacevano, come fa la gente stanca quando declina il giorno.
> Nel cielo spuntava qualche stella, che non aveva ancora ricevuto il suo nome.
> Alla luce delle fiamme, Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra
> e lasciando cadere il pane che stava per portare alla bocca
> chiese che gli fosse perdonato il suo delitto.
> Abele rispose:
> "Tu mi hai ucciso, o io ho ucciso te? Non ricordo più; stiamo qui insieme come prima.
> "Ora so che mi hai perdonato davvero, – disse Caino – perché dimenticare è perdonare.
> Anch'io cercherò di scordare".
> Abele disse lentamente: – È così. Finché dura il rimorso, dura la colpa.

GIANANTONIO BORGONOVO